

Paolo Lo Conti

La moglie del lupo

racconti



ZONAcontemporanea

Nella lettura di questo libro si assiste al progressivo sgretolarsi delle certezze a cui la gente si aggrappa, magari per tutta la vita. Ogni racconto rappresenta infatti lo spunto di riflessione per dare nuovo e più profondo significato alle nostre esistenze. Condito spesso e volentieri con personaggi ironici, il sorriso diventa mezzo per ridicolizzare le piccolezze, considerate invece importanti dalla nostra società. L'autore indossa i panni del picconatore, lancia punti interrogativi su quali siano davvero i soggetti vincenti e quali i perdenti. Ricorre al tema della denuncia di una società sempre più sorda ai valori, concentrata sulla folle soddisfazione dei bisogni primordiali, per mettere una mina sotto il concetto di ricchezza.

© 2012 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

La moglie del lupo
racconti di Paolo Lo Conti
ISBN 978-88-6438-277-7
Collana ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2012

Paolo Lo Conti

LA MOGLIE DEL LUPO

ZONA Contemporanea

*Al gatto
che, quel giorno in Sicilia, mi morse,
dopo che lo liberai dalla rete
nella quale era rimasto impigliato.*

Sabbia e sangue

Fra un iracheno e una donna marocchina può nascere del magnetismo. Attrazione anche in mezzo a una centrifuga. Lui, stanco di portare i panni alla solita lavanderia, dove per pochi indumenti gli cavano un occhio, decide di recarsi in centro. In mezzo ai call-center e ai kebab si nasconde un posticino economico, frequentato da senzatetto ed extracomunitari. Lì avviene la folgorazione, mentre inserisce il gettone che avvia la lavatrice, si sente chiamare: “Signore, scusa, sai dirmi come funziona? Dopo che ho inserito il gettone, che tasto devo schiacciare?”. Deep si volta e posa gli occhi su una ragazza dai capelli neri, ricci, lunghi come il Nilo. “Schiacci il bottone verde e la lavatrice parte. A proposito sono Deep e tu... come ti chiami? Sei un fiore che sboccia”. “Grazie, mi chiamo Martha, ma dalle mie parti si stende solo il deserto, un fazzoletto enorme sul Marocco. Solo tanta sabbia, non ci sono fiori, al massimo serpenti”. “Tu dici? Anche l’Iraq, visto dall’alto, è tutto giallo. Io là ci ho fatto la guerra, ti rimane dentro per sempre. E, credimi, anche nel deserto crescono margherite bianche, piccolissime. Quei fiori sono gli occhi di Dio che ti rimprovera, mentre imbracci il kalashnikov. Ecco, tu sei così”. “Queste lavatrici scassate si arrabbieranno con noi?” scherza lei “Stanno per mangiare panni come i nostri, pieni di sabbia”. “...E sangue!” – le risponde Deep – “oltre alla sabbia, nei miei c’è anche del sangue”.

Oblomov

Il rumore costante delle rotaie concilia il sonno di Ilona. Quanto coraggio deve avere una ragazzina di quindici anni per attraversare in treno, da sola, le interminabili lande russe? Il desiderio di rivedere suo padre vince tutto. La biondina si domanda come sarà adesso, di certo invecchiato dopo otto anni di assenza, richiamato dal KGB per motivi top secret, anche per lei. Nel finestrino guarda la propria immagine e riconosce lo stesso naso, importante, fiero. In lontananza si intravedono macchie scure muoversi rapidamente, sulla neve. Lupi? Forse. O forse cani randagi, comunque lupo mangia cane, su questo non c'è dubbio. Il mondo della natura la affascina da sempre, forse per la sincerità della sua legge, onesta fino in fondo, anche nei momenti più truculenti. Una mamma lupa non abbandonerebbe mai i propri cuccioli per una sporca percentuale. “E la mia di mamma?”, pensa Ilona. “Mi manca tanto, sono passati già dieci anni dalla sua morte, ma è come se fosse ieri. Adesso mi rimane solo papà e domani potrò finalmente riabbracciarlo”.

Il treno procede lento verso l'orizzonte ghiacciato e ad ogni stazione si vedono passeggeri scendere e riabbracciare i parenti. Ilona prova commozione, considera che le stazioni, per quanto anonime e tristi, siano sempre testimoni di forti emozioni: riabbracciare il proprio sangue scalda le vene anche con trenta gradi sotto lo zero. Pian piano il brusio dei passeggeri cessa, può dormire un altro po' e il convoglio aiuta, procede lento la propria corsa. Il sogno è piacevole: guarda un ragazzo che le sorride. Ha gli occhi azzurri, i capelli ben pettinati, con la riga in un lato. La prende per mano, chiamandola per nome e c'è qualcosa di molto familiare nella sua voce. “Per qualunque cosa fai il mio nome, Ilona, non avere paura!”. Lo stridere dei freni sulle rotaie la risveglia, ma non ci fa troppo caso, intenta a riflettere sul suono di quelle parole. La voce di suo padre? Non saprebbe rispondere e si sente in colpa: come può dimenticare la

voce di suo padre? Quella sentita in sogno aveva certamente un timbro caldo, rassicurante.

Sul treno salgono i controllori, due uomini con il colbacco grigio e le divise dello stesso colore. Chiesto il biglietto a Ilona, scompaiono nel vagone successivo e il convoglio riparte. Certo il viaggio inizia ad essere noioso: nessun viaggiatore con cui scambiare quattro parole e una panorama sempre uguale dal finestrino. Pensieri che si sommano ad altri pensieri, più veloci di un treno che sembra non arrivare mai. Poi si ode il rumore del portellone e dall'altro convoglio appaiono di nuovo i due uomini. Non ci fa troppo caso, dal finestrino il panorama è cambiato, si vedono dei monti in lontananza, forse gli Urali. "Scusate, sono gli Urali?" domanda Ilona ai due. "Brava!" le risponde il più grosso. "Direi anche bella!" aggiunge l'altro e con occhio spalancato tira con forza la leva rossa che sta proprio sulla testa di Ilona. Il treno ha uno scossone e i freni stridono potenti sulle rotaie. "Vieni giù dai, accompagnaci, andiamo a mangiare qualcosa". "Ma io non posso! Devo andare da mio padre". "Paparino può aspettare, non fare storie" il grosso la prende per la giacca e la spinge giù dalle scalette. Ilona scalpita e urla, ma si è alzata una maledetta nebbia: nemmeno un'eco a cui aggrapparsi nello strillare aiuto. "Buona, non fare storie! Buona! Non ti facciamo del male, sarà bello, vedrai". "Lasciatemi animali, lasciatemi!" "Urla pure, ma siamo nella steppa, non ti sentirà nessuno. La vedi quella baracca di legno, laggiù? Adesso andiamo lì dentro, ci cuciniamo qualcosa di caldo". "O meglio ci farai tu qualcosa di caldo!" sghignazza l'altro, toccando il fondoschiena della ragazza. Ilona cerca di sfuggire alle braccia dei suoi aguzzini, ma sono troppo forti, si sente paralizzata. Per un baleno riflette a quel pensiero avuto qualche ora prima sul treno e si sente un'ingenua: le stazioni sono spesso teatro di forti emozioni. È vero, riflette, sconsolata. La introducono nella baracca e iniziano a spogliarla, provano con gli stivali, ma lei è un osso duro, fa il piede a martello. Poi ha un'illuminazione, quel sogno "...il mio nome, Ilona, non avere paura": "Lasciatemi sono figlia di Andrey Oblomov, ufficiale del KGB!". "Certo, tu la figlia di

Oblomov! Provalo ragazzina!”. “Ecco, il mio passaporto e qui la foto di mio padre, sto andando da lui”.

“Fermo Ivan! Fermo per carità di Dio! Lasciala!”.

Sommario

| | |
|--|----|
| Sabbia e sangue | 7 |
| Oblomov | 8 |
| Rimpatrio | 11 |
| Bianco | 12 |
| Motorino clandestino | 13 |
| Il "lupinario" | 14 |
| Arbre Magique | 16 |
| Un cinema nel deserto | 18 |
| Parigi Dakar | 21 |
| Confessioni di un kamikaze recalcitrante | 24 |
| Il custode dello stadio | 26 |
| Cacciatori di cadaveri | 28 |
| La scimmia puzzolente | 30 |
| Faccia di uomo | 35 |
| Toro loco | 36 |
| La moglie del lupo | 38 |
| Picchiatello di pianura | 41 |
| Vivo fra i morti | 43 |
| Cane e asino | 45 |
| Punti di vista | 48 |
| Sposa di una nazione | 50 |

| | |
|--|----|
| Un uomo fortunato | 53 |
| Il perdono | 55 |
| Bagni dal mondo | 57 |
| Figlio del deserto | 59 |
| Sputi da Mosca. La caduta delle città del nord | 61 |
| Il mandorlo e il pavone | 63 |
| Un quarto d'ora di notorietà | 65 |
| Il fondo del caffè | 69 |
| Un ospite atteso | 71 |
| La città perduta | 73 |
| La chiesa senza intonaco | 74 |
| Vista stadio | 75 |
| Il ritardo | 77 |
| Prigioni | 79 |
| Il maratoneta | 81 |
| Fuori dal vaso | 83 |
| La scorciatoia | 87 |
| Il vaso cinese | 90 |
| Per Maysuna | 92 |
| Primo cittadino | 94 |
| Il "Lampadina" | 96 |

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Paolo Lo Conti

nasce nel 1977 a Messina, ma vive a Bergamo. Terminati gli studi in Giurisprudenza, intraprende la carriera giornalistica, scrivendo per le due testate della sua città. Al mestiere della carta stampata affianca l'insegnamento. Fin da giovane si accosta alla lettura, rimanendo colpito, se non addirittura scioccato, dai romanzi di Dostoevskij, che divora avido. Notevole la sua ricerca decennale sui narratori italiani, di cui, nel 2006, pubblica lo stralcio *Dizionario dei narratori italiani del Nord*. Suoi racconti sono apparsi su varie riviste e quotidiani, oltre che online. Nel gennaio 2011 pubblica la raccolta di racconti brevi, dal titolo *Discariche*.

Il capo lo contattò un'ora più tardi, dicendogli che Dio esisteva: i primi due erano rimasti insabbiati e solo due miglia lo separavano dal traguardo. In quel momento ripensò alla città, poi ritornò con la mente a quel villaggio prima del deserto, dove aveva visto quei ragazzi trasportare una capanna, sulle spalle. Rivide i loro volti e i sorrisi di quelle donne che li seguivano. Diede un'occhiata alla spia del cruscotto: c'era abbastanza benzina. Si tolse la pettorina, la gettò a terra e fece inversione di marcia.

Euro 12,00

ISBN 978 88 6438 277 7



9 788864 382777